

PIETRO STELLA

APPUNTI PER UNA BIOGRAFIA DI GIACINTO SIGISMONDO GERDIL

È passato un buon ventennio da quando un gruppo di storici tenne a Roma il 9 ottobre 1981 un incontro sul tema «biografia e storiografia»¹. Erano tutti studiosi che consideravano la biografia non certo come storia minore, ma come un'opera che richiedeva tanto impegno e tanta maestria quanto qualsiasi altro tipo di lavoro storico. Tra questi c'era anche Furio Diaz, autore di uno stimolante profilo di Francesco Maria Gianni, esperto funzionario nella Toscana di Pietro Leopoldo proprio negli anni di Gerdil cardinale a Roma².

Alla luce di quanto fu detto allora non è difficile rilevare oggi mutamenti, sviluppi e proposte che sono innovative rispetto a quelle del 1981 quanto agli intenti da perseguire e ai metodi da porre in atto. Allora si parlò di straordinaria espansione del genere biografico. Il campo entro cui agguerriti ed eminenti studiosi collocavano i loro lavori biografici era in genere quello delle operazioni editoriali promosse da imprenditori attenti ai gusti collettivi e perciò agli alti e bassi del mercato librario; a seconda che la curiosità del gran pubblico andava a personaggi come John Kennedy, Che Guevara o, in ambito religioso, a papa Giovanni XXIII, gli editori spingevano o trattenevano gli autori. Il prodotto per ciò stesso mutava. Certe biografie potevano vantare alte tirature e ristampe persino nel giro di pochi mesi; e inoltre, traduzioni in varie lingue e diverse edizioni accompagnate da apposita pubblicità su giornali e tramite altri mezzi di comunicazione di massa. È facile intuire che sulla base di tali criteri personaggi come il Gerdil non potevano allora (e non possono oggi) interessare il gran pubblico e il mercato librario.

Di tutto ciò è ovviamente consapevole chi si impegna nel settore specifico di una biografia, le cui finalità non siano primariamente quelle

¹ Alceo RIOSA, a cura, *Biografia e storiografia*. Renzo De Felice, Gabriele De Rosa, Furio Diaz, Antonino Lo Cascio, Philippe Levillain, Sergio Mellina, Paolo Nello, Alceo Riosa, Sergio Romano, Rosario Romeo, Brunello Viguzzi, Milano, Angeli, 1983.

² Furio DIAZ, *Francesco Maria Gianni: dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966.

di un gratificante successo di mercato. Si sa bene che anche una storia quantitativa dell'editoria, se limitata ai dati statistici, finirebbe per sommergere le migliori biografie nella palude della produzione più effimera; ma si sa anche che una storia globale del libro condotta con intenti scientifici non può non tenere conto della forza culturale che hanno sprigionato opere che non furono per nulla di alta tiratura. E per quanto concerne l'età moderna, al di là del settore biografico, la mente va al *De revolutionibus orbium coelestium* di Copernico, al *Sidereus nuncius* di Galilei, alle opere di Giambattista Vico, alle prime edizioni di certi scritti di Voltaire e di Rousseau³. Dalle *Vitae* parallele di Plutarco alla *Vita Martini* di Sulpicio Severo, dal *Federico II imperatore* di Ernst Hartwig Kantorowicz al *Mussolini* di Renzo De Felice si può ben dire che certe produzioni biografiche sono fondamentali, nel senso che continuano ad essere di riferimento sia a studiosi che a divulgatori. Opere del genere antiche e recenti sono state e continuano ad essere istruttive e stimolanti per quanto concerne metodologie e assunti interpretativi.

Quanto poi a una biografia del Gerdil è importante fissare anzitutto gli obiettivi che s'intendono perseguire, le metodologie da adottare e i modelli ai quali ispirarsi; con la consapevolezza che l'arco cronologico da lui vissuto e i campi culturali nei quali si colloca sono pur sempre un punto di incontro, di confronto e anche di contrasto fra interpretazioni che alla radice hanno concezioni diverse dell'uomo, della società, dei parametri del comportamento morale e dello stesso divenire storico. Quella del Gerdil è certo una personalità eminente e anche complessa. Si potrebbe essere tentati di seguire i suggerimenti di chi in linea di massima sceglie il personaggio di cui tracciare la biografia perché gli appare come il coagulo di un'intera epoca. Sull'esempio di chi, come De Felice, che ha scelto Benito Mussolini nel doppio ruolo di segno eminente e di promotore di un periodo storico che ha segnato l'Italia, si potrebbe trattare il Gerdil come figura emblematica di un'epoca. E si potrebbe azzardare di definire come «età gerdiliana» l'arco di tempo da lui trascorso in Piemonte e a Roma. In effetti non sono mancati studiosi che hanno presentato i decenni del primo Settecento come un periodo sotto il segno di Ludovico Antonio Muratori e hanno usato l'espressione «età muratoriana» come indicativa di un'epoca per quanto concerne la cultura erudita italiana⁴.

³ Per un primo orientamento cfr. Lucien FEBVRE - Henri-Jean MARTIN, *L'apparition du livre*, Paris, Albin Michel, 1971; trad. ital.: *La nascita del libro*, Roma-Bari, Laterza, 1981; Elizabeth L. EISENSTEIN, *The printing revolution in early modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983; trad. ital.: *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, Bologna, Mulino, 1995; Frédéric BARBIER, Sabine JURATIC, Dominique VARRY, sous la direction, *L'Europe et le livre. Réseaux et pratiques du négoce de librairie XVIIe-XIXe siècles*, Paris, Klincksieck, 1996.

⁴ Cfr. il saggio *L'«età muratoriana» nell'Italia del '700*, in Mario ROSA, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari, Dedalo, 1969, pp. 9-47.

Vengono anche alla mente il saggio di Franco Venturi su Alberto Radicati di Passerano⁵ e quello di Alberto Caracciolo sul cardinale Domenico Passionei⁶, dove la maestria dei biografi ha saputo intrecciare l'esperienza di vita del personaggio con quella complessa dell'ambiente in cui è vissuto. Quest'arte poi il Venturi l'ha praticata nel tracciare i medaglioni biografici che caratterizzano tutti i volumi del suo *Settecento riformatore*⁷.

Certamente è più che altro un'ambizione utopica quella di immaginarsi capaci di prospettare una storia globale dall'angolo visuale di una biografia. Nell'incontro del 1981 Rosario Romeo giunse ad asserire che anche le cosiddette storie universali di ieri e le storie globali di oggi sono da ritenere una visione parziale e tale immancabilmente risultante dall'acquisizione di nuove fonti, dai sempre nuovi interrogativi storiografici e dalle innovazioni metodologiche e tecniche. Per quanto possa essere fondamentale, una ricerca storica non è mai definitiva⁸. Avvertimenti e moniti del genere devono guidare chi si impegna a ricostruire e narrare il microcosmo e il ruolo che per un verso o per l'altro hanno svolto nella grande storia personaggi come il Gerdil.

Non è male a questo punto riprendere il sintetico profilo biografico tracciato per il *Dizionario biografico degli italiani*⁹ postillandolo e indicando i filoni che appaiono in questo momento ancora in tutto o in parte da esplorare.

Giacinto Sigismondo — si legge nella «voce» del DBI — (al secolo, Jean-François) nacque a Samoëns (Alta Savoia) il 23 giugno 1718 da Pierre, notaio, e da Françoise Perrier, originaria di Taninges¹⁰. Ricevuta la prima istruzione a Bonneville e a Thonon, fu affidato dallo zio Jean Gerdil, matematico e impiegato del duca di Savoia, ai barnabiti di Annecy, perché ne curassero gli studi di retorica e di filosofia nel real collegio locale.

Indubbiamente la successione cronologica dei dati è importante; ma già per quanto concerne la nascita e la prima formazione non ci si dovrebbe contentare dell'indicazione scarna dei genitori, della data di nascita e della narrazione dei primi passi verso la famiglia barnabita. Come ha notato Gabriele De Rosa nell'incontro del 1981, la biografia co-

⁵ Franco VENTURI, *Saggi sull'Europa illuminista. I. - Alberto Radicati di Passerano*, Torino, Einaudi, 1954.

⁶ Alberto CARACCILO, *Domenico Passionei tra Roma e la repubblica delle lettere*, Roma, Storia e Letteratura, 1968.

⁷ Franco VENTURI, *Settecento riformatore*, Torino, Einaudi, 1969-1990, 7 voll.

⁸ RIOSA, *Biografia e storiografia*, cit., p. 39.

⁹ Pietro STELLA, *Gerdil*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. LIII, Roma, Ist. della Enciclopedia italiana, 1999, pp. 391-397.

¹⁰ La condizione di agiatezza dei Gerdil, così come quella dei Perrier di Taninges e di altre famiglie di notai e castellani in Savoia, è notata da Jean NICOLAS, *La Savoie au 18e siècle. Noblesse et bourgeoisie*, Paris, Maloine, 1978, pp. 327, 531.

mincia già prima del giorno di nascita¹¹; ha infatti la sua importanza la cultura entro cui avvenne la prima formazione familiare e ambientale. Proprio in quegli anni dell'infanzia in particolare in personaggi come il Gerdil è da vedere il primo embrione di un'esperienza religiosa e sociale, il primo organizzarsi di una spiritualità fortemente interiorizzata che secondo i catechismi e i manuali di storia sacra portava a definirsi consapevolmente come immagine di Dio; termini che poi Giacinto Sigismondo maturerà nella propria riflessione filosofica e teologica ispirata. In secondo luogo anche il senso del ruolo del papato nella Chiesa era un sentimento che a ridosso di Ginevra cittadella calvinista caratterizzava la catechesi della diocesi di Ginevra-Annecy sotto l'ispirazione delle *Controversie* di Francesco di Sales e con lo stimolo della predicazione cappuccina e l'opera educativa svolta metodicamente da domenicani, barnabiti, gesuiti, suore della Visitazione, confraternite varie. Dopo il periodo piemontese il senso del papato marcherà profondamente tutta l'attività del Gerdil tra il pontificato di Pio VI e Pio VII. Non sono inoltre da dimenticare la tensione mistica e le simpatie per l'orazione contemplativa che continuavano a traversare le comunità barnabite di Thonon e Annecy, pur dopo la tragica esperienza del padre François La Combe, nato appunto a Thonon, morto nell'ospedale degli alienati a Charenton presso Parigi il 29 giugno 1715, vittima della bufera antiquietista e della politica di Luigi XIV¹².

Nell'infanzia e nella prima adolescenza di Jean-François colpiscono anche i legami con lo zio paterno Jean. Alla figura di questo zio è naturale connettere l'inclinazione di Jean-François per le scienze matematiche, scienze nelle quali si sarebbe distinto negli anni maturi trascorsi a Torino. D'altra parte vien fatto d'indagare più approfonditamente su quanto si riverberava in Savoia dalla Francia in fatto di cartesianesimo, gassendismo, atomismo, filosofia di Leibnitz e infine empirismo ispirato a Newton e a Locke¹³. Altrettanto è da studiare la precisa collocazione dei barnabiti in Savoia durante i conflitti tra giansenisti e antigiansenisti, mentre per i primi nutrivano simpatie non pochi benedettini di Talloires e i preti dell'Oratorio a Rumilly, in anni in cui non erano del tutto sedate le beghe e sopiti i rancori tra domenicani e gesuiti anche dopo la soppressione delle scuole gesuitiche a Chambéry ordinata da Vittorio Amedeo II nel 1719. Vien fatto d'indagare anche sulla precisa collocazione

¹¹ Cfr. RIOSA, *Biografia e storiografia*, cit., p. 54.

¹² Jean ORCIBAL, *La Combe*, in *Dictionnaire de spiritualité*, t. IX (1976) coll. 35-42; Francesco LA COMBE (1640-1715), *Meditare. Analisi dell'orazione mentale*. Introduzione, traduzione e note a cura di Antonio M. GENTILI. Con una nota storica di Antonio M. BIANCHI, Milano, Ancora, 1983.

¹³ Sulle aperture in Savoia verso le scienze empiriche, cfr. NICOLAS, *La Savoie*, cit., pp. 941-947.

della famiglia Gerdil nei confronti dei partiti che travagliavano la Francia e coinvolgevano la Savoia. Non doveva essere tra l'altro per nulla spento il ricordo del libro *Préjugés légitimes contre le jansénisme* (1686) pubblicato anonimo dall'abate savoiano François Deville, contro cui da par suo si scagliò Antoine Arnauld con il famoso libello *Phantôme du jansénisme, ou justification des prétendus jansénistes par le livre même d'un savoyard docteur de Sorbonne* (1686)¹⁴. D'altra parte gli studi di quest'ultimo cinquantennio hanno posto in evidenza l'importanza della scelta di S. Tommaso e del tomismo come teologia ufficiale della rinnovata università di Torino del Settecento negli anni decisivi della politica ecclesiastica di Vittorio Amedeo II. Tale scelta voleva essere una via di mezzo tra il molinismo dei gesuiti e il ritorno a S. Agostino rivendicato dagli schieramenti più vari dell'agostinismo moderno, inclusa la schiera dei difensori tenaci dell'ortodossia di Giansenio. In realtà ciò implicava una presa di distanze da certe correnti del curialismo romano, un indebolimento ulteriore dei gesuiti entro gli stati sabaudi e l'intenzione di scegliere vescovi formati nel tomismo e nel filoregalismo ufficiale dell'università¹⁵. È una piattaforma di studi da cui prendono le mosse tra l'altro il saggio di Maria Teresa Silvestrini sulla politica ecclesiastica sabauda¹⁶ e i contributi di William Bulla sulla formazione intellettuale di Giacinto Sigismondo Gerdil¹⁷. È da tenere presente in particolare che negli anni Trenta, mentre era in corso un'ulteriore stretta organizzativa dell'università, il giovane abate Carlo Vittorio Amedeo Delle Lanze, cugino del re Carlo Emanuele III, riuniva nella propria casa un cenacolo di intellettuali gravitanti nel mondo universitario, i quali dibattevano i temi in voga della riforma della Chiesa e della lotta alle deviazioni dogmatiche e morali attribuite alla teologia pastorale ispirata ai gesuiti; era un'accolta che per ciò stesso si attirava puntualmente il sospetto di simpatie e persino di collegamenti con il giansenismo d'Oltralpe¹⁸.

¹⁴ Cfr. P. STELLA, *Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti*, I/I, Zürich, PAS Verlag - Roma, LAS, 1966, p. 57.

¹⁵ P. STELLA, *La bolla «Unigenitus» e i nuovi orientamenti religiosi e politici in Piemonte sotto Vittorio Amedeo II dal 1713 al 1730*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» a. XV (1961), pp. 216-276, riedito in ID., *Studi sul giansenismo. Presenza giansenista nella società e nella cultura da Pascal al tramonto del portorealismo in Italia*, Bari, Adriatica, pp. 11-84.

¹⁶ Maria Teresa SILVESTRINI, *La politica della religione: il governo ecclesiastico nello stato sabauda del XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 1997.

¹⁷ William BULLA, *La formazione di Giacinto Sigismondo Gerdil*, tesi di laurea, Università di Torino, anno accademico 1975-76.

¹⁸ Tra l'altro, attorno al 1738 l'abate Delle Lanze dava alle fiamme la *Medulla theologiae moralis* del gesuita Busenbaum: cfr. P. STELLA, *La «apostasia» del card. Delle Lanze (1712-1784)*, Torino, SEI, 1963, pp. 16-17, riedito in ID., *Studi sul giansenismo*, cit., pp. 106-107.

La «voce» biografica del *Dizionario biografico degli italiani* per forza di cose sorvola su tutto questo e prosegue accennando all'ingresso di Jean-François nel 1734 come novizio dell'Ordine barnabite a Bonneville e ai voti solenni professati il 25 settembre 1735. Vi si aggiunge (senza ulteriormente approfondire) che Giacinto Sigismondo fu inviato a Bologna a compiere gli studi di teologia e vi si annota che la città felsinea¹⁹, per lui savoiaro, fu il luogo dove acquisire una più raffinata maturazione culturale, in un ambiente che era anche di più ampio respiro italiano rispetto alla sua Alta Savoia. Alla scuola di Salvatore Corticelli poté acquisire una buona padronanza della lingua italiana, mentre l'insegnamento di Francesco Maria Zanotti, di Eustachio e Gabriele Manfredi lo sensibilizzarono agli studi filosofici e all'osservazione sperimentale. Il suo acume colpì l'arcivescovo di Bologna, Prospero Lambertini, che — come lui stesso avrebbe ricordato — si valse della sua competenza linguistica per una più sicura traduzione latina di testi francesi utilizzati nella composizione delle sue opere giuridiche e liturgiche²⁰. Dal cardinale Lambertini ricevette gli ordini minori il 27 maggio 1736 e 11 aprile 1737. Appena compiuto il triennio bolognese fu impegnato nell'insegnamento della filosofia, dapprima nel collegio barnabite di Macerata (1738-39), poi nel regio collegio di Casale Monferrato (1739-48) dove fu anche prefetto degli studi²¹. A Casale fu ordinato sacerdote l'11 giugno 1741. Allusivamente non molto più tardi ricordava le impressioni di quegli anni: «Molti — scriveva — [...] in età giovanile, anzi nella prima gioventù, finito un breve corso di studj, nella maggior lor parte non filosofici, vengono destinati ad insegnare la filosofia [...]. In quell'età e con quegli studj [...] bisogna dare lezioni; bisogna dare il suo giudizio su tutte le controversie delle sette antiche e moderne, e definire autorevolmente tra Platone ed Aristotile, tra Galileo ed i peripatetici, tra Cartesio e Neuton, tra Leibnizio, Lo[c]ke o Malebranchio a chi ed in che si debba la preferenza»²². In

¹⁹ Secondo J.-L. Grillet, andò a Bologna «aux frais de ses parents»; cfr. *Dictionnaire historique...*, III, Chambéry 1807, p. 351.

²⁰ *Discours sur la divinité de la religion chrétienne*, in *Opere*, t. XX, Roma, Poggioli, 1821, p. 38, dove però si accenna esplicitamente soltanto al *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* (1734-38).

²¹ Come mi ha segnalato gentilmente padre Giuseppe Cagni, il Gerdil partì da Bologna per Macerata il 9 ottobre 1738 (ASBR, *Acta Collegii Bononiensis Sancti Pauli*, vol. 8°, f. 185r); da Macerata partì per Casale alla fine del settembre 1739; la lettera infatti con cui il padre generale Giovan Girolamo Gazzoni gli comunicava la nuova destinazione è scritta da Roma il 16 settembre 1739 e in essa gli dice di partire al più presto, seguendo la via di Perugia-Firenze-Livorno-Genova-Alessandria-Asti, perché i passi di Modena erano chiusi (ASBR, *Epistolario dei Generali*, serie II, vol. 44, ff. 238v-239r). Da correggere perciò nella «voce» del DBI le date 1737-38 per Macerata e 1738-48 per Casale Monferrato, supposte sulla base del Grillet, *Dictionnaire*, cit. III, p. 353, dove è indicato il 1737 come data della destinazione a Macerata.

²² GERDIL, *Introduzione allo studio della religione*, Torino, Stamperia Reale, 1755, pp. 24-25; e con qualche variante in *Opere*, Roma, IX, pp. 38-39.

effetti in Italia il pensiero filosofico e teologico si andava spostando dalla ricerca teologica erudita ispirata ai Maurini e dalla controversia antiprotestantica verso il confronto con la filosofia moderna; dall'apologetica di Benedetto Bacchini e Giacinto Tonti contro Giacomo Picenino si passava alle proposte di un Paolo Mattia Doria o di Ludovico Antonio Muratori alla luce del cartesianesimo e della filosofia lockiana. Come è stato asodato da studi recenti, già a Macerata il Gerdil si era procurato scritti su Locke. Successivamente poté approfondirne la conoscenza sulla base degli scritti lockiani tradotti in francese da Pierre Coste. Gli esiti di queste prime riflessioni, frutto anche di contrasti con fautori locali dell'aristotelismo che ne mettevano in dubbio l'ortodossia, sono riscontrabili in pagine gerdiliane rimaste inedite e, a livello didattico, nelle *Institutiones logicae, metaphysicae et ethicae* dettate al real collegio di Casale e pubblicate postume da Carlo Vercellone (Roma 1867). A Casale il Gerdil portò a termine il saggio *L'immatérialité de l'âme démontrée contre M. Locke par les mêmes principes par lesquels ce philosophe démontre l'existence et l'immatérialité de Dieu* (Turin 1747, con dedica a Vittorio Amedeo, duca di Savoia). In quest'opera dava la misura e il modello di un'apologetica che non si arroccava su una sterile contrapposizione con il pensiero moderno, ma accettandone le basi teoretiche ne discuteva la consequenziale utilizzazione filosofica. Più evidente era il tentativo di moderato revisionismo posto in atto nella pubblicazione successiva, *Défense du sentiment du p. Malebranche sur la nature et l'origine des idées contre l'examen de M. Locke* (Turin 1748, con dedica al card. Delle Lanze), composta forse prima del saggio *L'immatérialité*.

Con questa visione delle cose, non cristallizzata nella filosofia e teologia scolastica, aperta alla riflessione sul pensiero filosofico moderno e nello stesso tempo non allineata al giansenismo di Antoine Arnauld e di Laurent-François Boursier, entrambi criticati esplicitamente nella *Défense*, il Gerdil si poneva in vista agli occhi dei responsabili della politica culturale piemontese. Negli intenti del Magistrato della Riforma sabauda il giovane padre barnabita — con le sue capacità speculative, la propensione ai calcoli matematici e alla sperimentazione fisica, la vicinanza a cultori di altre scienze empiriche — poteva affiancarsi anche allo scolio Giambattista Beccaria ch'era attirato piuttosto dalle scoperte e dagli esperimenti di Franklin; inoltre l'ispirazione malebranchiana della *Défense* appariva più convincente di quella piuttosto posticcia e scialba delle *Logicae ac metaphysicae institutiones in regio taurinensi athenaeo traditae* (Augustae Taurinorum 1741) del domenicano Ferdinando Sicco trasferito appunto per questo dal ruolo di professore di logica e metafisica a quello di direttore delle conferenze di teologia morale pratica²³. Il 15 set-

²³ Sul Sicco cfr. STELLA, *La «apostasia»*, cit., ed. 1963, pp. 14-15; ed. 1972, pp. 102-

tembre 1749 fu pertanto nominato professore di filosofia pratica all'università di Torino. Esordì con la prolusione *Virtutem politicam ad optimum statum non minus regno quam reipublicae necessariam esse oratio* (1750), imperniata sui concetti di «amor di patria» e «doti di governo». Secondo il Gerdil nell'*Esprit des loix* l'«eruditus auctor, idemque ingeniosissimus» dichiarava come necessario al conseguimento dell'utilità pubblica non tanto la «virtus politica» quanto l'«amor patriae»: era quella del Gerdil una lettura polemica (in cui Montesquieu non si riconobbe) e un riflesso degli allarmi che agitavano vari apologisti cattolici alla vigilia della condanna all'Indice dell'*Esprit des loix* (1751). Poco dopo si distinse con saggi che ne dimostravano la versatilità e lo facevano conoscere anche al di là delle Alpi: *Mémoire sur la cause physique de la cohésion des hémisphères de Magdeburg aux auteurs du Journal des sçavants* (1752); *Dissertations sur l'incompatibilité de l'attraction et des ses différentes loix, avec les phénomènes et sur les tuyaux capillaires* (1754). Rivolgendosi al *Journal des sçavants* ed entrando in corrispondenza con D'Alembert cominciò a farsi notare nei circuiti della repubblica delle lettere. Resasi vacante la cattedra di teologia morale per la nomina del teatino Michele Casati a vescovo di Mondovì, il Gerdil fu chiamato a succedergli (regie patenti del 26 settembre 1754). Tenne allora la prolusione sul tema: *De causis academicarum disputationum in theologiam moralem inductarum* (13 nov. 1754). All'argomento era data attualità dalla rissosa campagna di libelli che contrapponeva i fautori di Daniello Concina ai loro avversari probabilisti e benignisti, tra i quali si distinguevano, con fastidio del governo sabauda, i gesuiti piemontesi Gianfrancesco Richelmi, Giambattista Piovano, Filiberto Gagna, Giulio Cesare Cordara di Calamandrana²⁴. Nel nuovo impiego continuò a coordinare l'insegnamento con la produzione letteraria e scientifica. Nel 1755, con dedica a Benedetto XIV, pubblicò l'*Introduzione allo studio della religione* (1755), opera di ampio respiro e di larga erudizione. Vi citò tra l'altro D'Alembert qualificandolo «uno de' più

103. Prima del Gerdil erano stati chiamati all'università di Torino due barnabiti: il genovese Francesco Antonio Lucciardi, professore di teologia morale per oltre un ventennio (regie patenti del 12 settembre 1720, giubilato nel 1749) e il savoiaro Fulgence de Bellegarde, professore di filosofia per un paio di anni (regie patenti del 15 novembre 1720). Su entrambi cfr. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, II, pp. 165-166; III, pp. 374-375. La data delle regie patenti è riportata dall'erudito Giuseppe Vernazza in Onorato DEROSI, *Nuova guida per la città di Torino*, ivi, Derossi, 1781, pp. 128; 131.

²⁴ Trattano di queste polemiche Ignaz VON DÖLLINGER - Franz-Heinrich REUTER, *Geschichte der Moralstreitigkeit in der römisch-katholischen Kirche seit dem sechzehnten Jahrhundert*; Nördlingen, Beck, 1889 (ristampa: Aalen, Scientia, 1968); Enrico DAMMIG, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano, 1945; Alberto VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto*, Venezia - Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1962; Pietro NONIS, *La morale religiosa di Daniele Concina*, in «Memorie storiche forogiuliesi», vol. LV (1976), pp. 195-266.

grandi uomini di questo secolo»²⁵, espressione che lasciò immutata anche nelle edizioni successive, nonostante la condanna all'Indice dell'*Encyclopédie* (1758; 1759); citò anche l'«immortale Galileo»²⁶ proprio negli anni in cui domenicani come Tommaso M. Mamachi, gesuiti come Benedetto Piazza, francescani come Giuseppe Antonio Ferrari di Monza avanzavano dubbi sull'eliocentrismo copernicano e sostenevano il sistema tolemaico come più in armonia con la Bibbia²⁷.

Agli occhi di chi, come Benedetto XIV, era impegnato a dissuadere dai conflitti intestini le schiere contrapposte di teologi, il saggio del Gerdil appariva come un valido modello di apologetica²⁸. Il libero pensiero, osservava Gerdil, è incoerente quando non è ordinato alla conoscenza della verità; la cosiddetta religione naturale non è da immaginare come contrapposta alla soprannaturale in quanto è ordinata ad essa²⁹; accennando al «libretto» *L'homme machine* (di La Mettrie) ne rilevava l'incongruente esaltazione delle bestie nei confronti degli uomini³⁰. Sua tesi di fondo era la realtà di Dio dimostrata come archetipo di un ordine ideale da realizzare e di cui diventare consapevoli. *L'Introduzione* in effetti offrì materiali utili ad apologeti del secondo Settecento, come Antonino Valsecchi e Nicolas-Sylvestre Bergier. La risonanza di questa e di altre opere gli meritò via via la nomina a membro dell'Istituto delle Scienze di Bologna (il 13 marzo 1749), dell'Accademia della Crusca (3 settembre 1755), della Società Reale di Londra, dell'Arcadia di Roma e di altre istituzioni letterarie e scientifiche³¹. Nell'ambiente subalpino si rivelarono particolarmente pregnanti le *Dissertazioni sopra l'origine del senso morale e sopra l'esistenza di Dio ecc. in dichiarazione di alquanti punti del primo volume della Introduzione allo studio della religione* (1755), saggi annessi appunto alla *Introduzione*. Le riflessioni che il Gerdil faceva sulle idee di ordine e di bello estetico ispirarono in campo architettonico progetti e analisi del barnabita Ermenegildo Pini e del conte Gianfrancesco Galeani Napione³².

²⁵ GERDIL, *Introduzione ...*, cit., p. 40.

²⁶ GERDIL, *Introduzione ...*, cit., I, pp. 45; 84.

²⁷ A tutt'oggi manca uno studio d'insieme sul dibattito relativo ai sistemi tolemaico e copernicano in Italia nel primo Settecento.

²⁸ Sugli orientamenti dell'apologetica cattolica nel Settecento si veda Alfonso PRANDI, *Cristianesimo offeso e difeso. Deismo e apologetica cristiana nel secondo Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1975; Mario ROSA, a cura, *Cattolicesimo e Lumi nel Settecento italiano*, Roma, Herder, 1981; ID., *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Venezia, Marsilio, 1999.

²⁹ GERDIL, *Introduzione ...*, cit., I, p. 122.

³⁰ GERDIL, *Introduzione ...*, cit., I, p. 164.

³¹ Giovanni PIANTONI, *Vita del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil barnabita e analisi di tutte le stampate sue opere*, Roma, Salviucci, 1851, p. 91; Angelo BIANCHI, *Scuola e lumi in Italia nell'età delle riforme (1750-1780). La modernizzazione dei piani degli studi nei collegi degli ordini religiosi*, Brescia, La Scuola, 1996, p. 82.

³² Walter CANAVESIO, *Dal bello matematico al bello ideale. Percorsi della teoria ar-*

Nel 1757 fu uno dei primi soci della «Società privata torinese» (Società Reale nel 1769, Accademia Reale delle Scienze di Torino dal 1783) fondata dal marchese Giuseppe Angelo Saluzzo insieme al medico Giovanfrancesco Cigna e al giovanissimo matematico Giuseppe Luigi Lagrange. La sua presenza nella Società contribuì nelle fasi iniziali a fare conoscere i risultati di questa accademia presso gli ambienti scientifici europei e a instaurare una fitta rete di corrispondenza epistolare. Poté ancora pubblicare a Parigi un *Recueil de dissertations de philosophie et de religion* (1760) e *De l'infini absolu considéré dans la grandeur* (1761), saggi che attirarono l'interessamento convergente di teologi e di scienziati.

Su di lui si era appuntata frattanto l'attenzione del grande elemosiniere del re card. Delle Lanze e del duca di Savoia Vittorio Amedeo per la formazione della Casa di educazione dei figli di questi. Il 21 sett. 1758 fu nominato precettore del principe di Piemonte (Carlo Emanuele IV) e successivamente, il 31 luglio 1768, del duca d'Aosta (Vittorio Emanuele I) e del duca di Monferrato (Maurizio). Alla luce di quel che avvenne dopo, la storiografia risorgimentale e sabaudista ha criticato come «monacale» l'educazione data dal Gerdil a Carlo Emanuele IV e inadeguata al ruolo pubblico che avrebbe dovuto avere; è stato dato gran rilievo ai giudizi critici espressi in tal senso dal conte Roberto Giuseppe di Malines nei suoi *Mémoires*³³, ma sarebbe eccessivo fare carico al Gerdil e all'intera casa di educazione di certi comportamenti e di certi modi di pensare dominanti nella corte sabauda di metà '700.

Come altri professori universitari, già nel 1755 aveva preso parte al sinodo diocesano torinese in qualità di esaminatore sinodale³⁴. Ma sempre più assorbito da responsabilità pratiche, nel 1759 lasciò l'insegnamento universitario. Nel 1764 fu nominato superiore provinciale dei barnabiti del Piemonte e della Savoia e fu confermato per un secondo triennio nel 1767. L'anno dopo, avvenuta la morte del superiore generale dei barnabiti, padre Giampietro Besozzi, si pensò a lui nel capitolo generale dell'Ordine come nuovo superiore³⁵. In quegli anni la sua partecipazione alle riunioni della Società Reale divenne più saltuaria, ma all'interno del gruppo continuò a essere considerato come un maestro di pensiero e un riferimento sicuro per il moderato filtraggio del movimento dei lumi, che

chitettonica piemontese nel declino del settecento, in «Studi Piemontesi», a. XXII (1993), pp. 319-323.

³³ Mario ZUCCHI, *I governatori dei principi reali di Savoia*, in «Miscellanea di storia italiana», vol. LV (1933), pp. 74-80.

³⁴ *Prima dioecesana synodus taurinensis celebrata XII et XI kal. maias MDCCLV ab excellentissimo et reverendissimo domino Ioanne Baptista Rotario archiepiscopo taurinensi*, Augustae Taurinorum, typis Zappatae et Avondi, [1755], p. 23.

³⁵ Sul Settecento rimane ancora fondamentale l'opera di Orazio PREMOLI, *Storia dei barnabiti dal 1700 al 1825*, Roma, A. Manuzio, 1934. È ancora da studiare l'incidenza del Gerdil come provinciale e più in generale quella sulla cultura barnabita in area subalpina.

a Torino dal dibattito filosofico e politico tendeva a trasferirsi nell'impegno pratico in campo matematico e fisico. Importanti in tal senso furono le relazioni tenute nel 1774, pochi mesi dopo l'insediamento al trono di Vittorio Amedeo III. Intervenne tra l'altro con una *Considerazione sopra i lavori accademici* nella quale proponeva che alla ricerca scientifica si coordinasse la redazione di un «vocabolario filosofico» insieme ad altre attività letterarie che miravano in sostanza a una sorta di «riproposizione di alcuni degli ideali enciclopedici teorizzati dai *philosophes* a metà del secolo»³⁶.

La produzione letteraria gerdiliana di questi anni ebbe sullo sfondo l'impegno come precettore dei rampolli reali, la condivisione di preoccupazioni politiche e religiose della cerchia di corte, la responsabilità di provinciale dei barnabiti, cioè di un Ordine dedito all'educazione e allo studio ai livelli più vari del sapere. Il *Traité des combats singuliers* (Turin 1759), dedicato a Carlo Emanuele III, affrontava un tema quasi del tutto superato, ma in quegli anni rispondente alla politica di massimo controllo sociale nello stato sabaudo. Le *Réflexions sur la théorie et la pratique de l'éducation contre les principes de M. Rousseau* (Turin 1763), chiaramente polemiche nei confronti del modello politico delineato nel *Contrat social* («renversement universel de l'ordre social») e dello spontaneismo individualistico attribuito a Rousseau, ribadiscono la natura sociale dell'uomo e la necessità di una educazione da estendere anche ai ceti inferiori, indirizzata a un corretto inserimento nella società. Secondo il Gerdil, immaginando nell'Émile istinti originari buoni da sapere preservare e stimolare, Rousseau ipotizza un uomo astratto, dimenticando che in concreto a qualsiasi età la natura umana è incline al male; l'Émile non è da estraniare dalla società, ma da educare realisticamente facendogli conoscere di questa anche gli aspetti negativi. Nella critica a Rousseau traspare l'esperienza di Gerdil educatore: al principe di cui era precettore egli di fatto prospettava anche le debolezze sociali del cristianesimo, il cui «esprit» era ignorato non solo dai libertini e dai mondani di professione, ma anche «d'un grand nombre de ceux qui conservent de l'attachement à la religion»³⁷. Per questo insieme di considerazioni le *Réflexions*, riedi-

³⁶ Vincenzo FERRONE, *La Reale accademia delle scienze di Torino: le premesse e la fondazione*, in *I due primi secoli della Accademia delle scienze di Torino...* Atti del convegno 10-12 nov. 1983, I, Torino, Accademia delle Scienze, 1985, pp. 37-80; cfr. anche Giuseppe RICUPERATI, *Accademie, periodici ed enciclopedismo nel Piemonte di fine Settecento*, ibid., pp. 81-109 (secondo cui, p. 82, il Gerdil ha «la capacità di offrire un'immagine puntuale e rovesciata dell'illuminismo»); ID., *Montesquieu, Torino, lo stato sabaudo e i suoi intellettuali. Appunti per una ricerca*, in *L'Europe de Montesquieu. Actes du Colloque de Gênes, 26-29 mai 1993 organisé per la Société Montesquieu...*, réunis par Alberto POSTIGLIOLA et Maria Grazia BOTTARO PALUMBO, Napoli, Liguori, 1995, pp. 184 ss.

³⁷ GERDIL, *Opere*, Roma, I, pp. 198-199.

te talora con il titolo di *Anti-Émile*, segnarono profondamente il pensiero pedagogico subalpino fino all'età risorgimentale. La *Breve esposizione dei caratteri della vera religione* (Torino 1768), frutto probabilmente dell'educazione dei giovani principi, rispondeva alla necessità di integrare i testi catechistici di allora (di mons. Casati e di altri) con una esposizione organica ispirata al Catechismo storico di Claude Fleury. Nell'ambito catechistico italiano la *Breve esposizione* ebbe una larga fortuna editoriale fin quasi agli inizi del Novecento. Il *Discours de la nature et des effets du luxe* (Turin 1768) negli anni di depressione economica dopo la guerra dei sette anni prendeva posizione contro il lusso riproponendo un tema che presto sarebbe stato ridimensionato dalle proposte liberiste di Adam Smith e di altri. I *Discours philosophiques sur l'homme considéré relativement à l'état de la nature* (Turin 1769) e *De l'homme sous l'empire de la loix, pour servir de suite aux discours philosophiques sur l'homme...* (Turin 1774) ribadivano il concetto della natura sociale dell'uomo, già discusso nei confronti dell'*Émile*. Nell'*Elementorum moralis prudentiae iuris specimen* (Taurini 1774) è possibile notare gli interessi intellettuali del Gerdil, orientati ormai in prevalenza a temi attinenti la teologia, il diritto, la società e i poteri. Il suo pensiero rimane imperniato nell'idea di ordine secondo le modulazioni malebranchiane, ma con evidente sullo sfondo l'adesione alle istituzioni ecclesiastiche e politiche subalpine non certo miranti ad aperture democratiche. Nelle sue pagine teologiche è più insistita la citazione del domenicano Noël Alexandre e più percepibile l'utilizzazione diretta di Louis Thomassin e della *Summa* di Tommaso d'Aquino. Negli scritti politici rimane dominante il riferimento a Bossuet e diventa meno esplicito quello a Jacques-Joseph Duguet. Ma in ultima analisi non si dimostra un fautore rigido dell'assolutismo e tanto meno di quello dispotico che anzi critica: posto il principio che l'uomo è per natura sociale, ne deduce l'esistenza e l'esercizio di un'autorità come insiti alla società stessa. Tutto sommato entro gli anni 1747-74 si poteva considerare concluso l'insieme più rilevante di messaggi filosofici e pedagogici da lui lasciati alla posterità.

Tra il 1754 e il 1773 fu coinvolto in episodi indicativi delle tensioni culturali e degli orientamenti politici in atto in Piemonte. Nell'estate 1754 scoppiò il caso dell'abate Francesco Antonio Chionio, professore di diritto canonico all'università. Nel corso di quell'anno sul tema *De regimine Ecclesiae* il Chionio aveva sostenuto in modo maldestro e confuso i diritti dei sovrani sulla disciplina ecclesiastica, senza ben chiarire le competenze autonome del potere spirituale. Chionio fu denunciato come autore di tesi non ortodosse al più che ottantenne arcivescovo card. Giambattista Roero, il quale a sua volta si affrettò a farne rimostranza al sovrano. Carlo Emanuele III ordinò immediatamente il sequestro di tutti gli scritti incriminati e fece aprire un'inchiesta istruttoria. All'interno di una commissione fatta istituire dal re il Gerdil consegnò un *Parere degli scrit-*

*ti De regimine Ecclesiae dato per ordine di S. Maestà*³⁸, nel complesso moderato e rispettoso: secondo la prassi già seguita all'università in casi simili, Chionio avrebbe dovuto chiarire nel suo insegnamento le dottrine che aveva espresso in frasi oscure e infelici. Ma le proposte della commissione non soddisfecero l'arcivescovo. Sostenuto dalla cerchia dei suoi consiglieri, tra i quali si distingueva il gesuita Giambattista Piovano, il card. Roero esigeva che Chionio sottoscrivesse una ritrattazione, così come in passato si era fatto con Pietro Giannone. I calcoli politici indussero a non irrigidirsi nella difesa a oltranza del professore universitario. Chionio sottoscrisse la ritrattazione pur non riconoscendo il proprio pensiero in certe frasi incriminate. A uscirne indebolite furono la figura dell'arcivescovo e la posizione dei gesuiti. L'abate Carlo Sebastiano Berardi, che si era rifiutato di redigere la bozza della ritrattazione per conto dell'arcivescovo, successe a Chionio nell'insegnamento del diritto canonico e il domenicano Carlo Agostino Chignoli, che aveva sostenuto le richieste del card. Roero, fu esonerato nel 1756 dall'insegnamento di teologia dogmatica e si trasferì all'università di Ferrara. La posizione del Gerdil ne risultò tutto sommato rafforzata. La risonanza data alla ritrattazione non giovò certo all'immagine del Piemonte.

Minore eco ebbe il caso di due calzolai di Dronero (Andrea Pastorello e Pietro Gorra) gettati in prigione a Saluzzo nel 1758 insieme al chierico Cesare Epifanio Donadei sotto l'accusa di tesi ereticali e ingiuriose nei confronti del vescovo locale Giuseppe Porporato. I tre in realtà si erano fatti fautori di Daniello Concina, contro la linea pastorale del vescovo, amico e protettore dei gesuiti. Gerdil, il cui insegnamento morale era notoriamente probabiliorista, anche in questo caso propose una linea moderata: mancavano i termini per definire eretici i tre accusati; si richiedesse da loro il massimo rispetto per il proprio prelado³⁹. Lo scontro tra il benignismo e gli orientamenti rigoristeggianti esplose a livelli più alti alla vigilia della soppressione dei gesuiti. Nel 1773 mons. Porporato aveva pubblicato una lettera pastorale che metteva in guardia contro il diffondersi tra il clero in cura d'anime di un rigore a suo parere eccessivo e pericoloso. La sua lettera fu ristampata addirittura ad Asti, la città vescovile di mons. Paolo Maurizio Caissotti, esponente dell'episcopato

³⁸ Torino, Archivio di Stato, sezione I, *Provvisori economiche*, mazzo 6. Sul Chionio si veda la «voce» di Donatella BALANI, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXV (1981), pp. 18-21; ID., *Toghe di Stato. La facoltà giuridica dell'università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1996, p. 327 (indice); Patrizia DELPIANO, *Il trono e la cattedra. Istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1997, p. 317 (indice).

³⁹ STELLA, *Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti*, I/II, Zürich, PAS Verlag - Roma, LAS, 1970, pp. 446-450; SILVESTRINI, *La politica della religione*, cit., pp. 273-274.

antiprobabilista e ostile alla Compagnia di Gesù. Convenuti a Torino per i funerali di Carlo Emanuele III, il 1° aprile 1773 sei vescovi (di Asti, Fossano, Ivrea, Nizza, Novara, Pinerolo) sottoscrissero una lettera all'indirizzo di mons. Porporato con la quale lo esortavano a un ripensamento dottrinale e pratico⁴⁰. Il pubblico gesto di frattura provocò l'intervento del sovrano, per ordine del quale fu istituita una commissione con il compito di esaminare la lettera pastorale e appianare i contrasti. Ne fu membro anche il Gerdil, autore a quanto pare di emendamenti che mons. Porporato era invitato a introdurre in una nuova edizione della lettera, proposta peraltro respinta dal vescovo⁴¹. Quell'anno stesso fu chiamato a far parte della giunta ecclesiastica, istituita il 15 ottobre e presieduta dal card. Delle Lanze, che doveva provvedere agli aspetti religiosi da tenere presenti dopo la soppressione della Compagnia di Gesù: «esercizi di religione e di pietà» che si facevano nelle chiese e nei collegi dei gesuiti; destinazione più conveniente delle loro rendite⁴².

Si tratta di episodi — questi di Chionio, dei fautori di Concina a Dronero e dei gesuiti — che meritano particolare attenzione, sia perché rivelano che l'agire del Gerdil non fu dettato da mero moderatismo temperamentale, sia perché non sono gli unici a non essere del tutto circoscrivibili entro modelli interpretativi politici. In un primo livello di analisi lo studioso è indotto a indagare le riflessioni etiche e religiose che il Gerdil come altri coltivava: l'uomo era da considerare come indebolito dal peccato, ma pur sempre come immagine dell'archetipo divino e perciò per natura radicale incline al bene; donde la regola morale e giuridica: *nemo praesumitur malus nisi probetur* ben nota al Gerdil e che nelle regole dell'*Index librorum prohibitorum* si conosceva come autorevolmente ribadita da Benedetto XIV (senza dubbio anche sulla base della propria esperienza di prelado che a Roma attorno al 1713 negli anni a cavallo della bolla *Unigenitus* era stato implicato nell'accusa di filogiansenismo): chiunque era da trattare con carità; un cattolico era da presumere nell'ortodossia e da ascoltare e mettere nelle condizioni di esprimere più esattamente ciò che nei suoi scritti dava adito a letture errate ed ereticali. È una linea di condotta che come diremo il Gerdil adotterà anche nel caso del sinodo di Pistoia del 1786⁴³.

⁴⁰ Torino, Archivio di Stato, sez. I, *Vescovadi, Saluzzo*, cat. I, marzo 1.

⁴¹ STELLA, *Il giansenismo in Italia*, cit., I/II, pp. 267-285; Oreste FAVARO, *Vittorio Gaetano Costa d'Arignano 1737-1796. Pastore «illuminato» della Chiesa di Torino al tramonto dell'ancien régime*, Casale Monferrato, Piemonte, 1997, pp. 127-128.

⁴² Alessandro MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia torinese*, vol. II, Chieri, Ghirardi, 1915, pp. 446-566 (in particolare, pp. 527-528).

⁴³ Mentalità - e mi pare importante sottolinearlo - che non sempre appare percepita in studi recenti, relativi a temi in voga come l'Inquisizione nell'età moderna, l'attitudine della gerarchia ecclesiastica nel suo complesso di fronte ai preti liberali nell'Ottocento e quanti tra Otto e Novecento furono posti sotto torchio come sospetti di eresia modernista.

Nel concistoro del 26 aprile 1773 Clemente XIV creò il Gerdil cardinale riservato *in pectore*. Angelo Durini, inviato ad Avignone come legato, di passaggio a Torino ne diede notizia all'interessato. Ma già prima il cardinale Lorenzo Ganganelli aveva manifestato la sua stima indirizzandogli una lettera il 7 maggio 1760⁴⁴. In quei medesimi anni, e prima del pronunziamento del card. Delle Lanze in favore dei gesuiti ormai sotto i colpi della politica borbonica, il Gerdil aveva a Roma una discreta cerchia di ammiratori. A rinsaldarne la stima fu il card. Delle Lanze, presente al conclave del 1769 e per qualche tempo papabile. Presso Pio VI fu certamente il cardinale Vitaliano Borromeo a premere perché l'eminente barnabita, noto come di sicura dottrina e di sperimentato equilibrio, fosse chiamato a Roma e utilizzato nell'apparato di governo della Sede apostolica. Nel quadro della politica sabauda la presenza del Gerdil a Roma poteva giovare nella prosecuzione della strategia concordataria instaurata da Vittorio Amedeo II, volta ad ottenere mediante trattative la soppressione di ricche abazie e l'assenso a utilizzarne i beni. Il Gerdil fu chiamato a Roma esplicitamente dal papa nel marzo 1776. Giunto nell'aprile successivo, prese stabile domicilio presso la casa generalizia dei barnabiti a S. Carlo a' Catinari e fu subito impegnato come consultore del S. Uffizio. Appena giunto pubblicò con dedica a Pio VI il *Saggio d'istruzione teologica per uso di convitto ecclesiastico* (Roma 1776), già elaborato in Piemonte, ma il cui significato a Roma poteva venire dal riferimento ai collegi irlandese e Fuccioli dove erano stati prefetti degli studi gli abati bresciani Pietro Tamburini e Giuseppe Zola, entrambi con l'alone di giansenismo e motivo di inquietudini⁴⁵. Anche il *Discorso della natura e degli effetti del lusso* tenuto in Arcadia nel settembre 1777 acquistava un senso particolare in riferimento ai costumi locali della nobiltà e dell'alto clero. Promosso vescovo titolare di Dibona il 17 febbraio 1777, fu consacrato in S. Carlo a' Catinari il 2 marzo dal cardinale vicario Marcantonio Colonna. Il 23 giugno dello stesso anno fu creato cardinale con il titolo di S. Giovanni *ad Portam Latinam* (cambiato nel dicembre del '77 in quello di S. Cecilia) e nominato cardinale prefetto della Sacra Congregazione dell'Indice. Lo stesso anno il re di Sardegna provvide a dotarlo con l'abazia di S. Michele della Chiusa, a cui fu aggiunta quella di Muleggio nel 1781⁴⁶.

⁴⁴ PIANTONI, *Vita del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil*, cit., p. 50.

⁴⁵ Giovanni SCARABELLI, *Le lettere di Tamburini da Roma al can. Bocca*, in *Studi in onore di Luigi Fossati*, Brescia, Società per la storia della Chiesa a Brescia, 1974, pp. 237-307; ID., *L'autobiografia di Pietro Tamburini: identificazione e questioni critiche*, in Paolo CORSINI - Daniele MONTANARI, *Pietro Tamburini e il giansenismo lombardo*. Atti del Convegno internazionale in occasione del 250° della nascita (Brescia, 25-26 maggio 1989), Brescia, Morcelliana, 1993, pp. 247-289.

⁴⁶ Sui rapporti del Gerdil con le sue abazie in Piemonte si veda ora, nella presente raccolta di saggi, il contributo analitico di Oreste Favaro. Si potrebbe ancora aggiungere

Proseguendo nella linea inaugurata da Benedetto XIV con la riforma del 1753, sotto la prefettura del Gerdil la Sacra Congregazione dell'Indice acquistò entro la curia romana un'autorevolezza che prima le mancava e con tutta probabilità anche una maggiore autonomia nei confronti del S. Uffizio. Data la sensibilità teologica e canonistica dei segretari e dei consultori, a essere discussi e colpiti di condanna furono in prevalenza, oltre che scritti che propugnavano una visione materialistica della realtà, libri del tardo giansenismo italiano o di matrice febroniana e giuseppinista⁴⁷. Negli anni Settanta e Ottanta sull'onda dell'offensiva borbonica e giuseppinista si era riacutizzato il dibattito intorno al matrimonio cristiano da distinguere dal contratto civile. Alla Congregazione dell'Indice furono denunciate anche alcune tesi sugli impedimenti matrimoniali sostenute pubblicamente dall'abate Agostino Bono, professore di diritto canonico all'università di Torino (1784)⁴⁸. Sottoposte al vaglio di consultori, le tesi del Bono finirono condannate con la clausola *ad mentem Sanctissimi*. Se non si giunse alla pubblicazione di tale condanna lo si deve con tutta probabilità, oltre che alla politica romana, incline a contrapporre il comportamento della corte di Torino a quello delle corti borboniche e asburgiche, anche agli orientamenti preferiti dal Gerdil: tramite l'arcivescovo di Torino, Gaetano Costa d'Arignano, Bono fu sollecitato a ritoccare le tesi e a farne un'edizione riveduta ed emendata⁴⁹. Insieme ad Albani, Antonelli, Campanelli e Zelada fu membro della commissione cardinalizia che esaminò e rifinì il testo elaborato da Giuseppe Garampi, Francesc'Antonio Zaccaria, Michelangelo Monsagrati e altri contro la puntuazione di Ems e pubblicato con il titolo: *Sanctissimi domini nostri Pii papae sexti responsio ad metropolitanos Moguntinum, Trevirenses, Coloniensem et Salisburgensem super nunciaturis apostolicis* (Romae 1790)⁵⁰. L'alone di stima non gli veniva meno. Anche in ambienti anticuriali c'era chi considerava Gerdil tra i cardinali di curia a Roma come «l'unico di buon senso e moderato»⁵¹.

Gli scritti che pubblicò nel periodo 1776-98 furono tutti relativi al-

qualche notazione a proposito dei riflessi delle esperienze romane sul testo delle lettere pastorali e su quello della corrispondenza epistolare.

⁴⁷ A questo proposito si veda più avanti il saggio di G. Pelletier pp. 235-237.

⁴⁸ Su Agostino Bono si vedano i volumi già citati della Balani e della Silvestrini. Alla documentazione da loro utilizzata è da aggiungere ora quella reperibile presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della fede (archivi del S. Uffizio e dell'Indice).

⁴⁹ Congregazione per la Dottrina della fede, Archivio S. C. Indice, *Acta et documenta*, 1790, ff. 108 s, 330 ss.

⁵⁰ Cfr. Dries VANYSACKER, *Cardinal Giuseppe Garampi (1725-1792): an Enlightened Ultramontane*, Bruxelles - Roma, Institut Historique Belge de Rome, 1995, pp. 236-240.

⁵¹ Lettera di Scipione de' Ricci al granduca Pietro Leopoldo, 29 marzo 1787, in Bruna BOCCHINI CAMAIANI - Marcello VERGA, *Lettere di Scipione de' Ricci a Pietro Leopoldo 1780-1791*, Firenze, Olschki, 1992, p. 933.

le emergenze create dalle iniziative dei principi riformatori e soprattutto dal giansenismo e dalla rivoluzione francese. Suoi autografi attestano la parte che ebbe in documenti pontifici di rilievo, come la bolla *Mediator Dei et hominum* (21 nov. 1784) in condanna dello scritto di Valentino Eybel sulla confessione auricolare e il breve *Super soliditate* (28 nov. 1786) contro il *Was ist der Papst?* dello stesso Eybel. È inoltre da ricordare la *Confutazione di due libelli diretti contro il breve "Super soliditate"* (Roma 1789), dove in appendice sono prese di mira le incongruenze democratizzanti circa i poteri nella Chiesa che Gerdil vede nell'*Analisi del libro delle prescrizioni di Tertulliano*, scritto anonimo ma di Pietro Tamburini. Le *Constitutiones* (Augustae Taurinorum 1789) dell'abazia di S. Michele della Chiusa potevano considerarsi, così come la *Synodus dioecesis taurinensis* (Augustae Taurinorum 1788) dell'arcivescovo Vittorio Gaetano Costa d'Arignano, come una replica agli *Atti e decreti del concilio diocesano di Pistoia* (1786). L'opuscolo *In commentarium a Justino Febronio in suam retractationem editum animadversiones* (Romae 1792) oltre a rilevare le ambiguità della ritrattazione di von Hontheim s'inquadra nella politica pontificia, volta a sollecitare ritrattazioni dagli ecclesiastici che avevano preso parte con il vescovo Ricci al sinodo di Pistoia e ne avevano condiviso le idee. Sul modo come intendere il culto al cuore di Gesù (destinato a grandi sviluppi nel cattolicesimo dell'Ottocento e primo Novecento) il Gerdil intervenne con le *Animadversiones in notas quas nonnullis Pistoriensis synodi propositionibus damnatis in dogmatica constitutione... Auctorem fidei Cl. Feller... adiiciendas censuit* (Romae 1794) e con un breve scritto inserito nel libro di mons. Agostino Albergotti, vescovo di Arezzo, *La via della santità mostrata da Gesù al cristiano* (Lucca 1797). È percepibile in queste opere una teologia della Chiesa che prefigura il complesso dei fedeli in Cristo come un tessuto unitario sotto la guida visibile del papato e della gerarchia episcopale ad esso coesa. Usa citare con deferenza l'opera postuma di Bossuet, *Défense de la déclaration de l'assemblée du clergé de France de 1682*, ma svuotandone le argomentazioni che potevano apparire in favore di una organizzazione nazionalistica della Chiesa universale. Continua a essere alieno dalla controversia risiosa. I suoi scritti si distinguono pertanto nettamente da quelli di un Francesc'Antonio Zaccaria o di un Giovanni Marchetti, dai toni allarmistici, inclini all'aggressività verbale e pericolosamente propensi a una antistorica teocrazia politica papale. A questo punto sembra opportuno auspicare uno studio approfondito dell'ecclesiologia gerdiliana ben articolata con i suoi fondamenti tomistici e malebranchiani. Stando al Gerdil, la comunità mistica dei credenti in Cristo, data la sua natura spirituale, non può che essere partecipe dell'unità divina e perciò non può non essere specchio visibile di essa. Lo spirito — usa scrivere — unisce, la materia divide; la religione tende all'unione; il papato non può che essere centro di unità interiore, visibile e operativo nel corso dei secoli. È un'ecce-

siologia che fa supporre un senso devoto verso Dio, verso la comunità dei credenti e il papato; più vicina al «sensus Ecclesiae» che sottostà all'opera di Rosmini *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, che non all'*Antifibronio* di Francesco Antonio Zaccaria o agli scritti polemici di Gianvincenzo Bolgeni contro la *Vera idea della Santa Sede* di Tamburini o a difesa dell'episcopato quale corpo collegiale sotto il governo supremo del papa suo capo⁵².

Negli anni 1790-94 fu membro della commissione cardinalizia allargata (Zelada, Albani, Garampi e altri) e poi di quella ristretta (Gerdil, Albani, Antonelli) che predispose il testo definitivo della bolla *Auctorem fidei* (28 agosto 1794) in condanna di proposizioni del sinodo di Pistoia. Si deve al Gerdil e al card. Leonardo Antonelli se per le censure di varie espressioni del sinodo, passibili di vari sensi, vennero adottate le formule: «quatenus innuit», «sic intellecta» e altre simili. Tali formule miravano a evitare gli strascichi polemici che avevano accompagnato sia la condanna delle cinque proposizioni di Giansenio «in sensu ab auctore intento», sia quella *in globo* delle centouna proposizioni di Quesnel; dall'altra puntavano a ottenere spiegazioni in senso ortodosso (vale a dire, come si diceva allora: «ritrattazioni») da parte di coloro che avevano partecipato al sinodo pistoiese e avevano sottoscritto i documenti sinodali presi di mira dalla bolla di condanna. I due cardinali, entrambi addentro alle pratiche del S. Uffizio, avevano preso lo spunto dalla condanna condizionata di una espressione di Martin de Barcos, nipote dell'abate di Saint-Cyran, relativa agli apostoli Pietro e Paolo «geminus universalis Ecclesiae vertex» (1647)⁵³. Ma l'uso più ampio della formula condizionata nell'*Auctorem fidei* è una sorta di «unicum» nella storia di condanne pontificie in età moderna e contemporanea, mentre sarebbe stato auspicabile che secondo la sensibilità recente fosse stata adottata anche in documenti pontifici di grande risonanza, come il *Sillabo* (1864) e il decreto *Lamentabili* (1907). Nel *Sillabo* è certamente scioccante l'ultima proposizione, non rispondente al senso ovvio che viene colto dal lettore comune: «Il pontefice romano può e deve riconciliarsi e farsi amico con il progresso, il liberalismo e la civiltà moderna»⁵⁴. Si tratta di notazioni che aprono verso un quadro

⁵² Sull'ecclesiologia di Zaccaria e Bolgeni si vedano Giuseppe ALBERIGO, *Lo sviluppo della dottrina sui poteri nella Chiesa universale. Momenti essenziali tra il XVI e il XIX secolo*, Roma, Herder, 1964; Antonio ANTÓN, *El misterio de la Iglesia. Evolución histórica de las ideas eclesiológicas. - II. De la apologética de Iglesia-sociedad a la teología de la Iglesia-misterio en el Vaticano II y en el posconcilio*, Madrid, BAC, 1987.

⁵³ Cfr. Pietro STELLA, *Il giansenismo in Italia. Collezione di documenti, II/I. La bolla «Auctorem fidei» (1794) nella storia dell'ultramontanismo*, Roma, LAS, 1995.

⁵⁴ È la proposizione 80 del *Sillabo* nella versione data in Heinrich DENZINGER - Peter HÜNERMANN, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum. Edizione bilingue*, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1995, p. 1041.

storico più ampio, utile a meglio evidenziare la positività e la modernità di certe propensioni e di certe proposte del cardinale barnabita⁵⁵.

Nei medesimi anni di impegno attorno ai decreti sinodali di Pistoia il Gerdil presiedette la congregazione particolare (poi *Congregatio super negotiis ecclesiasticis regni Galliarum*, attestata formalmente a partire dal 28 maggio 1793), impegnata a preparare i documenti papali che condannarono la Costituzione civile del clero, i giuramenti civici imposti agli ecclesiastici e altri interventi della Francia rivoluzionaria. A queste incombenze si aggiungevano quelle che comportavano la sua qualità di membro della Sacra Congregazione dei Riti, del Concilio, dell'Esame dei vescovi, della Disciplina regolare e della Correzione dei libri della Chiesa orientale. Ma si tratta di argomenti sui quali si sofferma Gérard Pelletier⁵⁶. Qui basterà sottolineare che nella riunione cardinalizia particolare del 24 settembre 1790 (in cui furono discusse alcune richieste del re di Francia) egli espresse il parere che nelle circostanze straordinarie in cui ci si trovava, allo scopo di scongiurare il pericolo di scisma, poteva essere accettata la ripartizione territoriale delle diocesi prospettata in Francia dal Comitato ecclesiastico dell'Assemblea costituente, ma riteneva non opportuno e non necessario sollecitare l'episcopato francese per ottenerne il consenso; infatti anche in altre emergenze più o meno durature i papi erano intervenuti con la loro suprema autorità: era un modo di vedere coerente con l'ecclesiologia filopapale sostenuta nei confronti del febronianesimo e preludeva quella che sarebbe stata alla base delle trattative che culminarono con il concordato del 1801.

Il 27 febbraio 1795 fu nominato prefetto della Sacra Congregazione di *Propaganda fide* (all'Indice subentrò con la carica di prefetto il card. Stefano Borgia). Gli toccò pertanto dirigere la Congregazione in circostanze nelle quali non era possibile tenere i consueti rapporti con le missioni *in partibus infidelium* e molte di queste, specialmente in medio ed estremo Oriente, rischiavano il collasso⁵⁷. Date le difficoltà finanziarie provocate dalla guerra contro la Francia, sprovvisto di grandi rendite a Roma, dovette vendere libri della sua biblioteca e altri oggetti di sua pertinenza. Maggiori particolari su questi eventi sono narrati nel contributo di Oreste Favaro. Qui basterà ricordare che pochi anni prima era stato spontaneo contrapporre nella Roma papale i due cardinali di lingua francese: François-Joachim de Bernis (morto il 2 nov. 1794) e il Gerdil; il palazzo del primo, ritrovo sfarzoso di vita mondana; la cella del secondo, ri-

⁵⁵ Sui problemi della condanna di testi e di persone da parte dell'autorità ecclesiastica si veda l'ampio e fine saggio di Bruno NEVEU, *L'erreur et son juge. Remarques sur les censures doctrinales à l'époque moderne*, Napoli, Bibliopolis, 1993.

⁵⁶ Cfr. qui avanti, pp. 221-222, 237 ss.

⁵⁷ Joseph METZLER, a cura, *Sacrae Congregationis de Propaganda fide memoria rerum, 1622-1972...*, Roma – Friburgo, Herder, 1976 (indice: voce *Gerdil*).

chiamo a chi era dedito allo studio⁵⁸. Nonostante l'estremo dissesto del Piemonte, Vittorio Amedeo III intervenne concedendo al Gerdil (dicembre 1795) le rendite dell'abazia di S. Stefano d'Ivrea⁵⁹. Il 10 febbraio 1798 i francesi occuparono Roma; il 20 Pio VI partì per Siena; il Gerdil si avviò alla volta del Piemonte il 21 marzo. A Siena ebbe dal papa facoltà straordinarie in ordine alle occorrenze della disciplina ecclesiastica. Poté proseguire grazie alle sovvenzioni fornitegli dal card. Francisco Antonio Lorenzana arcivescovo di Toledo e da mons. Antonio Despuig (futuro cardinale) arcivescovo di Siviglia. Giunto a Torino il 23 aprile, accolto dal nuovo re e suo antico allievo Carlo Emanuele IV, fu ospitato dapprima a S. Filippo presso gli oratoriani, poi a S. Dalmazzo dai suoi confratelli barnabiti. Delle facoltà pontificie, a differenza di altri prelati, fece un uso parsimonioso⁶⁰ autorizzando comunque l'utilizzazione di beni ecclesiastici per le emergenze finanziarie del paese⁶¹. Quando Carlo Emanuele IV sotto la pressione degli eventi rinunziò alla corona e si allontanò dai suoi stati, il cardinale si ritirò nel seminario di Giaveno entro il territorio abaziale di S. Michele della Chiusa. Qui fu raggiunto da qualche sporadica missiva di chi faceva riferimento a lui come prefetto della S. Congregazione di Propaganda fide. Isolato com'era, ritenendo ch'era imprudente prendere decisioni, chiese al cardinale Stefano Borgia, rifugiato a Padova, di supplirlo nella carica di prefetto e di farsi carico, insieme a Cesare Brancadoro segretario della Congregazione, delle risposte alle interpellanze che provenivano dalle regioni più disparate del mondo⁶². Nella solitudine di Giaveno poté portare a termine e stampare un saggio che riprendeva temi trattati nei primi anni Settanta: *Précis d'un cours d'instruction sur l'origine, les droits et les devoirs de l'autorité souveraine dans l'exercice des principales branches de l'administration* (Torin 1799).

Dopo la morte di Pio VI a Valence partì alla volta di Venezia per il conclave. Vi giunse il 21 ottobre 1799. Nei primi scrutini si orientarono sul suo nome Lorenzana, Despuig e altri cardinali del partito «spagnolo». La sua candidatura cadde quando il cardinale Franz Herzan, giunto il 6 dicembre, dichiarò il non gradimento dell'imperatore⁶³. Dopo la elezione di Barnaba Chiaramonti (14 marzo 1800) partì da Venezia (23 agosto

⁵⁸ Emilio DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII...*, vol. IV, Venezia, Alvisopoli, 1837, pp. 341-348.

⁵⁹ Robert D'APPRIEU, *Cardinal Gerdil*, in «Revue Savoisiennne», C (1960), p. 143.

⁶⁰ Antonio SALA, *Diario romano degli anni 1798-99*, Roma, Società romana di Storia patria, 1882 (riedizione: Roma, 1980), vol. II, p. 77.

⁶¹ Tommaso CHIUSO, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, vol. II, Torino, Speirani, 1887, pp. 65, 72-73.

⁶² A Borgia, da Giaveno, 18 febr. 1799; S. C. Propaganda fide, Arch. storico, *Varia dal 1622...*, I, f. 583; *Lettere*, vol. 277, f. 559.

⁶³ Rafael OLAECHEA, *El cardenal Lorenzana en Italia (1797-1804)*, León, Institución Fray Bernardino de Sahagún, 1980, pp. 243-251.

1800) e si riportò a Roma, dove giunse il 12 settembre. Tornò allora a riprendere la guida di Propaganda pur poggiando su Stefano Borgia e Cesare Brancadoro. Nel contempo insieme ai cardinali Leonardo Antonelli e Filippo Carandini venne deputato dal papa a seguire le consultazioni preparatorie del concordato napoleonico. Più che ottuagenario (non aveva bisogno di occhiali per la lettura), continuava a dare prova di buona salute e di lucidità mentale impegnandosi in scritti destinati alla stampa: *Esame de' motivi della opposizione fatta da M. Vescovo di Noli* [Benedetto Solari] *alla pubblicazione della bolla Auctorem fidei* (Venezia 1800); *Appendice all'Esame de' motivi ecc.* [di mons. Solari] *Opera postuma* (Venezia 1802); *Trattato del matrimonio o sia confutazione de' sistemi contrari all'autorità della Chiesa circa il matrimonio* (Roma 1803). Colpito da un ictus, dopo brevissima malattia si spense a S. Carlo a' Catinari il 12 agosto 1802. Le esequie furono celebrate alla presenza del papa il 16 agosto; il 19 al rito funebre parteciparono Carlo Emanuele IV e numerosi membri della famiglia reale.

In conclusione, il Gerdil fu certamente una personalità eminente e complessa, non circoscrivibile entro il quadro di studi, pur benemeriti, di storia del pensiero filosofico e pedagogico. Giustamente ricerche recenti hanno rilevato l'importanza della sua attività a Roma durante il pontificato di Pio VI e hanno così integrato quanto si conosceva del periodo precedente trascorso in Piemonte⁶⁴. Una sua biografia dovrebbe saper discernere e dosare il ruolo che ebbe in campi culturali molto vari, in periodo storico marcato da un quadro politico che va dall'assolutismo riformatore di Vittorio Amedeo II al centralismo autoritario di Napoleone, nonché segnato da fatti religiosi e politici che vanno dal giansenismo e dal riformismo illuminato alla rivoluzione francese.

Se si dovesse indicare in che cosa starebbe la «modernità» del cardinale barnabita, direi che è da vedere nell'aver accettato senza riserve il ruolo del sapere matematico ed empirico, frutto di ragionamento e di sperimentazione; nell'aver sostenuto con forza il postulato assoluto di Dio, e perciò della spiritualità o «immaterialità» nell'ordine delle realtà entro cui si colloca l'uomo; nell'averlo discusso e dimostrato nei confronti delle teorie e dei discorsi degli atei e dei materialisti dell'epoca, che erano per lo più dell'ambito dei *philosophes* francesi; di averlo fatto con tutto rispetto per le persone individuando piuttosto quelle che a suo parere erano contraddizioni logiche, non ricorrendo a retorica violenta o a

⁶⁴ Già il Grillet scriveva: «De nos jours, l'on a vu, à Rome, les affaires les plus importantes et les plus délicates être soumises, par les deux derniers papes, aux lumières et à la prudence du savant cardinal Gerdil»; cfr. *Dictionnaire historique littéraire et statistique*, cit., t. I, p. 199.

illazioni sulla moralità dei personaggi⁶⁵. Nella fiducia che coltivò per le scienze esatte e sperimentali il Gerdil si accomuna ad altre personalità dell'epoca che ebbero ruoli istituzionali nella Chiesa e nello Stato, come Celestino Galiani, o con ruoli nel mondo accademico, come Guido Grandi, Paolo Frisi, Ruggero Boscovich, Lazzaro Spallanzani, personalità cioè che seppero mantenere i legami della Chiesa con le scienze in tempi in cui schiere di *philosophes* tendevano a spezzarli e a negarli⁶⁶. Né è da tralasciare o da sottovalutare l'intima religiosità che il cardinale coltivò in se stesso e inculcò agli altri, e il senso d'intima pietà verso Dio e verso Gesù Cristo: senso devoto di fede che qualche recente studioso ha appena intravisto in scritti come la gerdiliana *Vita* di Alessandro Sauli e che pure potrebbe rivelarsi il tessuto connettivo di tutta la tela biografica entro la storia plurisecolare del cristianesimo.

⁶⁵ Sulla spicciola apologetica moraleggiante del Settecento si veda Alfonso PRANDI, *Cristianesimo offeso e difeso. Deismo e apologetica cristiana nel secondo Settecento*, Bologna, Mulino, 1975.

⁶⁶ Cfr. in proposito Vincenzo FERRONE, *Scienza, natura, religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo Settecento*, Napoli, Jovene, 1982 (con un cenno anche al Gerdil, p. 672).